

RITRATTI

## Leonardo Lidi, la furia creativa di un teatrante a 360 gradi

Attore, drammaturgo, regista, formatore, spettatore onnivoro. Dalla natia Piacenza agli Stabili di Torino e Umbria, passando per la Biennale di Venezia e il **Lac di Lugano** il giovane astro nascente della regia lavora senza tregua su vari fronti, puntando soprattutto su innovative riletture dei classici.

di Fausto Malcovati



«**V**olli, sempre volli, fortissimamente volli». Leonardo Lidi non ha mai mollato. *Le théâtre c'est moi*. Dalla prima elementare in poi ogni occasione è buona: lezioni, corsi, recite scolastiche o parrocchiali, lui c'è sempre. Piacenza, dove è nato, non offre gran che? Si parte per Milano. Trova amici più grandi, dotati di macchina, e con loro parte per la capitale lombarda. Vede tutto quello che può, appena può, a costo di tornare alle due di notte e di addormentarsi sul banco la mattina dopo. I genitori, anche se non hanno mai messo piede in un teatro, lasciano fare, capiscono che non è un capriccio, che quel figlio fa sul serio. A Piacenza frequenta un seminario di Carmelo

Rifici («intelligente quel diciassettenne», dice), ma non c'è una scuola per attori. Si iscrive a Milano, ai corsi serali di Campo Teatrale: una bella sfacchinata, ma un'insegnante, che capisce la sua passione, lo autorizza a saltare le lezioni del sabato mattina. Raggiunto il diploma, a diciotto anni è finalmente libero di iscriversi a una vera scuola per attori: sceglie quella dello Stabile di Torino e viene accettato. Lavora per un anno con Avogadro, gli altri due con Valter Malosti, che ne intuisce subito il talento.

Ma a Leonardo la scuola non basta, è impaziente, vuole a tutti i costi avere davanti un pubblico da affrontare, da coinvolgere. E spunta in lui una nuova vocazione: quella del drammaturgo. Rielabora i testi con co-

raggiosa volontà di enuclearne i problemi più impellenti. Aiutato della madre, che ha un negozio di abbigliamento, inventa a Piacenza il teatro in vetrina: trova un negozio di intimo che lo ospita e, con una trentina di spettatori, allestisce *Charlotta* da *L'amante* di Arnold Wesker, in uno di cucine *Addio a chi si nasconde* da *Zoo di vetro* di Tennessee Williams, in una palestra *Abbronzatissimi*, *pastiche* da lui composto, tratto da testi di Fassbinder e Collodi. Alla gente piace, il pubblico aumenta, una sera viene Enrico Marcotti, direttore della Filodrammatica piacentina e lo chiama a lavorare con gli allievi. Perché no? Con loro allestisce *Edda Gabler* di Ibsen, *Il vero amico* di Goldoni, *Il medico per forza* di Molière, *Platonov* di Čechov,

Hy60

## RITRATTI

Studio su *Antigone* da Sofocle. Non gli basta. Instancabile, vulcanico, non perde occasione per mettersi alla prova. Christian La Rosa, compagno di corso a Torino, è di Saluzzo, ha un gruppo amatoriale: Leonardo corre a Saluzzo e con lui mette in scena *La visita della vecchia signora* di Friedrich Dürrenmatt e *Medea* di Euripide. La regia, dunque, comincia a interessarlo forse più della recitazione.

**Uno spettatore bulimico**

Soprattutto è uno spettatore onnivoro, bulimico, ogni sera vorrebbe essere in una platea diversa. Ingordo e, da turbolento ventenne, estremista. Lo indignano i colleghi che non vanno a teatro: bisogna muoversi, confrontarsi, vedere tutto, andare ovunque. Solo così il cervello lavora. È esigentissimo, sempre insoddisfatto, indignato dalla mediocrità, furioso per la sciatteria, scandalizzato dall'approssimazione: quasi sempre esce da teatro pieno di rabbia, ma una rabbia creativa, gli stimola la fantasia, pensa a come avrebbe fatto lui, gli vengono in mente idee, progetti, soluzioni. Detesta la macchina teatrale che omologa, schiaccia, banalizza, ammazza l'inventiva, azzerare l'autonomia. Scalpita, si sbatte dove può, non importa se i risultati non sono quelli voluti, l'importante è non lasciarsi irretire dalla macchina. Non aspetta di essere chiamato, propone, tenta, lancia progetti, non si scoraggia se cadono nel vuoto, ne ha sempre un altro pronto nel cassetto.

Intanto continua la scuola torinese e con Malosti fa un viaggio di studio a Berlino. Una settimana che cambia la sua vita. Gli si apre un mondo. Finalmente il teatro che ha in mente, che sogna e non trova in Italia. La Schaubühne di Ostermeier con il suo *Hamlet*, e poi il Deutsches Theater di Michael Thalheimer e Stephan Kimming: rigore, complessità, lavoro di gruppo. Da allora frequenta regolarmente la capitale tedesca: non sa la lingua ma si prepara leggendo i testi, ogni spettacolo è una grande lezione di coerenza, inventiva, vitalità.

2012, fine della scuola: ed è subito *Amleto*, spettacolo visionario con pochissime repliche che lascia perplessi. Lo dirige Malosti, dopo che Andrea De Rosa lo ha voluto, l'anno prima, come Socrate nel suo *Simposio* di Platone. Non solo: Fonsatti, direttore dello Stabile torinese, tiene d'occhio quell'allievo irruente e gli affida la regia dello spettacolo annuale per le scuole, *Peter Pan* di James

Matthew Barrie. Qualche anno dopo, nel 2016, lo chiama per celebrare il centenario della nascita di Natalia Ginzburg: tre studi sui suoi testi (*Dialogo*, *La segretaria*, *Ti ho sposato per allegria*) con musiche dal vivo del gruppo rock Perturbazione. L'ultimo, recentissimo segno della stima di Fonsatti: la vice-direzione della scuola per attori, la scuola da cui Leonardo è uscito. Una proposta, nonostante il carico di lavoro accumulato in questi ultimi anni di continui successi, a cui Leonardo tiene molto: è fondamentale formare le giovani generazioni come vuole lui, sgombrarle dai cliché, dalle mode, dalle convenzioni, aiutarle a far funzionare il cervello, alimentarne la voglia di mettersi in gioco.

**Storie di famiglie**

Nel 2014 un salto nel buio: Valenti di Ert lo seleziona per un progetto internazionale, *Memorie di un pazzo dal racconto di Gogol*, in collaborazione con il Tbilisi International Festival. Quattro attori italiani, quattro georgiani, regia di Levan Tsaladze, debutto a Tbilisi, lunghissima tournée dalla Turchia alla Russia. Un'esperienza di quelle che piacciono a Lidi: s'infila nei teatri di mezza Europa, curioso di pubblici diversi, di platee esotiche.

Nel 2016 Antonio Latella, nell'ambito della scuola di alta formazione di Ert, cerca giovani attori per un grandioso progetto sulla saga degli Atridi, *Santa Estasi*: otto episodi, dodici ore di spettacolo diviso in due parti, cinque mesi di prove. Una fantastica maratona, un gruppo di attori tra i più dotati, uno spettacolo di una tensione, una densità, un'emozione impressionanti. Leonardo è Agamennone e insieme a tutti gli interpreti riceve un meritissimo Premio Ubu.

Nel 2018 vince il bando della Biennale Teatro di Venezia diretta da Latella per registi under 30: *Spettri* di Ibsen. «Volevo confrontarmi con un classico senza preoccupazioni. Ho spaccato il castello del Lego e l'ho ricomposto a mio piacimento. *Spettri* mi ha dato la possibilità di far combattere in scena passato e presente con un occhio rivolto all'incertezza del domani». Alla Biennale ritornerà nel 2020 con le regie di *La città morta* da Gabriele D'Annunzio e de *Il lampadario* di Caroline Baglioni.

La Corte Ospitale di Rubiera diventa il luogo protetto dove provare: lì nascono, nel 2019, *Proprietà e atto* di Will Eno e *Il dito* di Dorutina Basha.

Sempre nel 2019 il **Lac di Lugano**, diretto da Carmelo Rifici, gli affida *Zoo di vetro* (e nel 2021 *Fedra*): dopo *Spettri*, una nuova storia di famiglia. «Come si muove la famiglia nel tempo? Come si sposta il teatro tra i secoli? Il mio interesse prioritario resta l'analisi dello spessore delle pareti che ci circondano». I personaggi diventano Pierrot e clown dai nasi finti, l'interno è una casa color confetto, l'atmosfera è inquietante, onirica, sospesa. La scenografia è di Nicolas Bovey che accompagna Leonardo nelle successive tappe, *La casa di Bernarda Alba* di Garcia Lorca, per lo Stabile di Torino, spettacolo fortissimo, teso, astratto, tutto bianco e nero, interrotto dal Covid e ripreso recentemente, *La signorina Giulia* di Strindberg, prodotto dallo Stabile dell'Umbria, andato in scena al Festival di Spoleto e ancora in tournée, e infine l'attesissimo *Misanthropo* molieriano che andrà in scena a Torino nel maggio 2022.

Lidi crede nell'energia di un teatro che non addormenta il pubblico, crede nelle proposte costruttive in un mondo dominato dal precariato, crede nella formazione permanente, nell'incessante curiosità che alimenta nuovi percorsi, nei tentativi coraggiosi anche se falliscono, crede nella collaborazione forte, nel lavoro collettivo tra gente che non si stanca di interrogarsi sul fare teatro: a che cosa serve farlo? E davvero ci fa capire che cosa ci succede intorno? Lidi, un tipo che trappana, scalcia, scompiglia, disorienta. Un rompicatole? Anche. Ben venga, direi. ★

In apertura, *Lo zoo di vetro* (foto: Masiar Pasquali); in questa pagina, un ritratto di Leonardo Lidi.



Hy61